



PALUMBO
EDITORE



40 minuti

Percorsi di Didattica Digitale Integrata

Donatella Puliga
con la collaborazione di
Margherita Bigazzi

LATINO

Per il primo biennio della
Scuola Secondaria
di Secondo Grado



PER LA NUOVA EDUCAZIONE CIVICA



REALTÀ
AUMENTATA



PERSONALIZZA
IL TUO LIBRO

40'

LEZIONE

1

La voce silenziosa delle donne romane

- **TEMPO DI REALIZZAZIONE**
2 moduli di 40 minuti ciascuno + lavoro individuale a casa
- **DA SVOLGERSI**
a metà del 1° anno



IN AUTONOMIA

PIANO DI LAVORO



CON L'INSEGNANTE

40'

MODULO 1

DALLA MATRONA ALLA SCHIAVA: L'UNIVERSO FEMMINILE NELL'ANTICA ROMA

- **VIDEO**
La condizione della donna nell'antica Roma
- **ATTIVITÀ** di comprensione
- **ATTIVITÀ** sulla storia delle donne romane
- **LEZIONE:** testi a confronto tratti da Plutarco e Catullo sulle figure femminili di Cornelia e Lesbia (con esercizi)
- **ATTIVITÀ INDIVIDUALE** (comprensione e ricerca sul lessico delle poesie di Catullo)

40'

MODULO 2

LA CONDIZIONE DELLA DONNA A ROMA TRA REPUBBLICA E IMPERO

- **ATTIVITÀ** di lettura e comprensione di un testo di Giovenale sulla decadenza dei costumi delle donne romane
- **LEZIONE:** lettura di testi di Tito Livio e Appiano sul tema dell'emancipazione delle donne romane (con esercizi)
- **ATTIVITÀ INDIVIDUALE** (traduzione e comprensione di un testo e analisi di un'opera d'arte sui temi della lezione)

40

MODULO 1

DALLA MATRONA ALLA SCHIAVA: L'UNIVERSO FEMMINILE NELL'ANTICA ROMA

Le donne romane furono contraddistinte fin dai tempi antichi da una fama di superiorità morale e spirituale che le distingueva rispetto alle loro contemporanee di culture differenti. Educate fin dalla giovane età ai valori del pudore, della modestia e della riservatezza, le donne rivestivano nella società dell'antica Roma essenzialmente il ruolo di spose: il loro destino era, infatti, il matrimonio, la loro vocazione quella di madri e coniugi, il loro ambiente quello domestico. Un'epigrafe funebre del II secolo a.C. elogia le virtù di una defunta: *Casta fuit, domum servavit, lanam fecit* ("Fu casta, governò la casa, lavorò la lana").

La stessa etimologia della parola "donna" è collegata a quella di *domus* ("casa") e *domina* ("padrona"). Tuttavia, con il passare dei secoli, anche la condizione femminile si evolve, di pari passo con i mutamenti politici e culturali che investono la società romana. In questa lezione conosceremo da vicino alcune delle figure femminili più celebri della storia e della letteratura latina, partendo dal contesto storico in cui esse vivevano e si muovevano, al fine di comprenderne meglio la personalità e il loro ruolo nella società.



◀ Giasone e Medea si stringono la mano destra (*dextrarum iunctio*) come atto cerimoniale del rito nuziale (sarcofago romano del II secolo d.C.).



IN AUTONOMIA



IL VIDEO

Nel video che segue vengono ripercorse le tappe fondamentali dell'esistenza della donna romana, dalla nascita fino al matrimonio. Vengono, inoltre, illustrati il ruolo delle donne, aristocratiche o appartenenti alle classi inferiori, nella società romana, i loro diritti civili, l'evoluzione che la condizione femminile ha subito nel passaggio dall'età repubblicana all'età imperiale. Dopo la visione del video, svolgi in autonomia le attività.





Il lavoro sul video

1- Dopo la visione del video, rispondi alle seguenti domande.

- a. In cosa consisteva la pratica dell'esposizione?
 - A Nell'abbandono delle figlie indesiderate da parte del *pater familias*.
 - B Nella vendita come schiave o prostitute delle figlie indesiderate.
 - C Nell'adozione, da parte di una nuova famiglia, delle orfane.

- b. Il matrimonio romano nell'età arcaica consisteva in:
 - A una scelta della futura sposa da parte dell'uomo.
 - B un'unione volontaria tra due persone innamorate.
 - C un accordo tra famiglie di natura politica o economica.

- c. Qual era uno dei motivi per cui il vincolo del matrimonio poteva essere sciolto?
 - A La perdita dei beni.
 - B La morte di uno dei due coniugi.
 - C Nessuna delle due risposte sopra.

- d. In che modo l'uomo poteva punire una moglie adultera?
 - A Privandola della possibilità di vedere i figli.
 - B Portandola a processo presso un tribunale.
 - C Attraverso la morte, l'esilio o la confisca dei beni.



- e. In cosa consisteva la pratica del *ripudium*?
- A È paragonabile alla nostra “separazione”.
 - B Nella cacciata di casa della donna incapace di procreare.
 - C Nel mancato riconoscimento della prole frutto di un adulterio.
- f. Come si componeva il nome ufficiale delle donne romane?
- A Con il gentilizio.
 - B Con il gentilizio e il *nomen*.
 - C Con il *nomen* e il *praenomen*.
- g. Le donne romane delle famiglie agiate ricevevano un’educazione?
- A Sì, ma inferiore a quella degli uomini.
 - B Sì, paragonabile a quella degli uomini.
 - C Sì, ma soltanto nei lavori domestici.
- h. Quale di questi compiti non era prerogativa della matrona romana?
- A Educare i figli ai valori tradizionali.
 - B Svolgere i lavori domestici più pesanti.
 - C Partecipare agli eventi sociali in compagnia del marito.
- i. Quale di questi termini non significa “schiava” in latino?
- A *Ancilla*.
 - B *Famula*.
 - C *Nutrix*.
- j. A quali condizioni poteva esercitare i diritti civili la donna romana?
- A Sotto la tutela di un tutore di sesso maschile.
 - B Qualora non avesse mai commesso adulterio.
 - C Qualora avesse contratto matrimonio.
- k. Le donne romane potevano accedere alle cariche pubbliche?
- A Sì, ma solo quelle che presiedevano alla morale della famiglia.
 - B No, ed era precluso loro anche il diritto di voto.
 - C Sì, ma solo a partire dal I secolo d.C.
- l. Come giustificavano gli antichi Romani la subordinazione giuridica e politica della donna?
- A Con l’esigenza di occuparsi a tempo pieno della famiglia e la non conoscenza delle leggi.
 - B Affermando la loro incapacità di esprimere giudizi e mantenere l’animo saldo.
 - C Con tutti i motivi elencati sopra.



- m.** Come si evolve il ruolo della donna nella società romana tardorepubblicana e imperiale?
- A** La donna acquisisce maggiori diritti politici, come il diritto di voto.
 - B** La donna acquisisce maggiori diritti civili e libertà di movimento.
 - C** Nessuna delle due risposte sopra.
- n.** Quali donne correvano maggiormente il rischio di finire nella prostituzione?
- A** Quelle che avevano commesso adulterio.
 - B** Quelle che erano state ripudiate dal marito.
 - C** Quelle abbandonate e vendute dopo la nascita.
- o.** Qual era la differenza principale tra schiavi di sesso maschile e femminile?
- A** Le schiave di sesso femminile non potevano mai essere affrancate.
 - B** Gli schiavi di sesso maschile di norma erano più istruiti e svolgevano ruoli di maggior rilievo rispetto alle schiave.
 - C** Soltanto le schiave di sesso femminile avevano contatti con la matrona.
- p.** Le schiave romane potevano sposarsi o avere relazioni con gli schiavi di casa?
- A** Sì, con il permesso del padrone.
 - B** No, era vietato.
 - C** Sì, senza bisogno del permesso del padrone.

Dal video alla storia

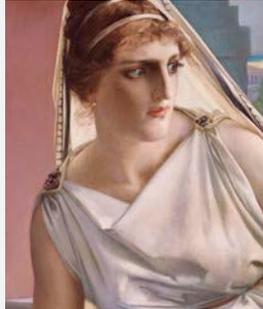
2 - Nel diritto romano, il matrimonio costituiva il fondamento della *familia*. Il matrimonio era monogamico (l'uomo poteva sposarsi con un'unica donna), aveva alla base il consenso dei due coniugi (*affectio maritalis*) ed era consentito solo tra soggetti appartenenti a gruppi familiari diversi. Nel corso dei secoli, questa istituzione subì delle sostanziali modifiche, e in essa il rapporto tra i coniugi. Completa la tabella con le caratteristiche delle due diverse modalità di matrimonio (*cum manu* e *sine manu*) secondo il diritto romano. Puoi attingere le informazioni in rete.

	MATRIMONIO CUM MANU	MATRIMONIO SINE MANU
Epoca		
Rapporto della donna con il coniuge		
Rapporto della donna con la famiglia d'origine		

3 Nel video *La condizione della donna nell'antica Roma* abbiamo appreso che per esercitare i diritti civili le donne romane avevano bisogno di un uomo che facesse loro da tutore. Allo stesso modo, le donne erano escluse dalla vita politica: non potevano esercitare il diritto di voto, né accedere alle cariche pubbliche. Nel mondo occidentale il tema del riconoscimento dei diritti delle donne ha sollevato un dibattito nelle istituzioni soltanto alla fine del XVIII secolo e, in seguito, con i primi movimenti femministi sorti nel XX secolo. Nel corso della storia ci sono state, però, alcune eccezioni: figure femminili che, nella loro epoca, hanno svolto attività o rivestito ruoli di norma riservati agli uomini, oppure hanno colpito, con la propria voce, le istituzioni politiche o hanno sfidato le tradizioni del proprio Paese d'origine. Ricerca in rete informazioni storiche e biografiche su uno dei seguenti personaggi femminili a tua scelta (contesto storico, condizione sociale, attività, contributi all'emancipazione della donna) e raccoglile in un testo espositivo. In classe, condividete i risultati delle vostre ricerche con l'insegnante e riflettete insieme confrontando la situazione del passato con quella del presente.



▲ Cleopatra VII
(70/69 a.C.-30 a.C.).



▲ Ippazia (350/370-415).



▲ Artemisia Gentileschi
(1593-1656).



▲ Olympe de Gouges
(1748-1793).



▲ Mary Wollstonecraft
(1759-1797).



▲ Malala Yousafzai (1997).



CON L'INSEGNANTE

TESTI A CONFRONTO: CORNELIA E LESBIA, DONNE CELEBRI DELL'ARISTOCRAZIA ROMANA

Non è facile fare un ritratto delle protagoniste femminili della storia romana, facendo emergere la loro storicità e sottraendole alla nebbia del mito e della leggenda. Non è facile, in generale, raccontare le donne di ogni società antica, perché le fonti che ne parlano lo fanno quasi sempre in modo indiretto, relegandole ai margini della storia ufficiale e citandole in relazione agli uomini di cui sono state coniugi o familiari.

Inoltre, esiste anche un problema di “prospettiva”: non è mai una voce femminile a raccontare il mondo dei Romani. Esistono, tuttavia, alcune eccezioni: si tratta di quelle figure femminili che, per intelligenza politica, cultura o dignità morale, sono state decantate al pari degli uomini (come nel caso di Cornelia, madre dei Gracchi); oppure le protagoniste al centro dei canti dei poeti, origine e causa delle loro pene d'amore (come Lesbia per Catullo).

Conosciamo più da vicino, nei testi che seguono, queste due figure femminili che, per diversi motivi, si resero celebri nel mondo latino. Dopo aver letto i testi, svolgi le attività.

I TESTI

1 **Plutarco** *Cornelia, icona delle virtù femminili a Roma* (*Vita di Tiberio e Gaio Gracco 1*)

In età repubblicana, tra i personaggi che si distinsero per le loro imprese militari e politiche o per la loro condotta morale ci fu anche una donna, Cornelia (189-110 a.C. ca.), modello esemplare di matrona romana per la sua virtù, l'amore filiale, la cultura ma anche il coraggio dimostrato di fronte alle avversità. Cornelia apparteneva a una delle famiglie più in vista del tempo: era la figlia di Publio Cornelio Scipione Africano (vincitore su Annibale a Cartagine). All'età di 14 anni andò in sposa al console Tiberio Sempronio Gracco, di molti anni più grande di lei. La coppia ebbe dodici figli, ma soltanto tre riuscirono ad arrivare all'età adulta: i futuri tribuni della plebe Tiberio e Gaio Gracco e la sorella maggiore Sempronina. All'età di 35 anni Cornelia rimase vedova, ma, nonostante la giovane età, non volle risposarsi, scegliendo di restare *univi-*



ra e dedicarsi all'educazione e alla carriera dei figli. Fu a tal punto orgogliosa di loro da rispondere a una matrona che ostentava le sue pietre preziose: *haec ornamenta mea* ("questi sono i miei gioielli"), indicando Tiberio e Gaio. Dopo la tragica morte dei figli maschi per motivi politici, Cornelia si ritirò presso Capo Miseno, in Campania, dove ospitò numerosi uomini di cultura. Mentre era ancora in vita, venne eretta in suo onore una statua bronzea nel Foro Romano, la prima mai dedicata a una donna.

Tiberio e Gaio erano figli di Tiberio Gracco, che fu censore dei Romani, due volte console e due volte celebrò il trionfo, ma che fu più famoso per la sua virtù. Perciò dopo la morte di Scipione, vincitore di Annibale, fu ritenuto degno di sposarne la figlia Cornelia, per quanto non fosse stato amico, anzi avversario del padre. Si dice che un giorno egli trovò sul letto una coppia di serpenti, e gli indovini, esaminato il fatto portentoso, non gli permisero di ucciderli o di lasciarli andare ambedue: decidesse di uccidere uno dei due sapendo che l'uccisione del maschio avrebbe comportato la sua morte, l'uccisione della femmina invece quella di Cornelia. Allora Tiberio, che amava la moglie e che riteneva che la morte toccasse piuttosto a lui, più vecchio, mentre ella era ancora giovane, uccise il maschio e lasciò andare la femmina; di lì a non molto morì, lasciando i dodici figli avuti da Cornelia. Cornelia prese su di sé la cura dei figli e dei beni, si dimostrò così avveduta, così amorosa e magnanima, che di Tiberio si disse che non aveva deliberato male, quando aveva scelto di morire in luogo di una tale donna. Tra coloro che desiderarono di sposarla vi fu lo stesso Tolomeo re d'Egitto, che si offrì di condividere con lei la corona. Ma ella rifiutò. Preferì restare vedova, e da vedova perse tutti i figli, tranne tre: una figlia che sposò Scipione il giovane, Tiberio e Gaio. E questi allevò con tanta saggezza che la loro virtù fu stimata frutto di educazione più che di natura.

Plutarco, *Vite parallele. Agide e Cleomene.*
Tiberio e Gaio Gracco, trad. D. Magnino, Rizzoli 1991

J. Cavalier, *Cornelia madre dei Gracchi* (1861). ►





Il lavoro sul testo

- 4 Con quale atto compiuto dal marito Plutarco intende elogiare indirettamente le virtù di Cornelia? Quale azione compiuta da Cornelia, una volta rimasta vedova, ne mette in luce la totale fedeltà verso il marito e i figli?
- 5 Cornelia è stata la prima donna romana a cui venne dedicata una statua nel Foro, in onore delle sue virtù di matrona esemplare. Nel corso della storia, soprattutto nel XX secolo, un certo numero di monumenti sparsi per il mondo sono stati dedicati a figure femminili – reali o fittizie – considerate eroine e modelli di virtù nelle loro nazioni. Si pensi ai gruppi scultorei di Zalongo, in Grecia (dedicato alle donne che si suicidarono per sfuggire all'invasione ottomana nel XVIII secolo), o di Belfast, in Irlanda (che commemora le donne lavoratrici della città), o alla statua a Place des Pyramides a Parigi dedicata a Giovanna d'Arco, eroina nazionale francese. Qual è la situazione in Italia? Sono presenti nella tua città opere d'arte dedicate alle donne? Di quale tipologia di monumento si tratta (monumenti collettivi, personificazioni di valori o concetti, donne reali, figure allegoriche)? Pensi che la storia delle donne sia sufficientemente ricordata dai monumenti della tua città? Fai una ricerca in rete per trovare informazioni al riguardo e confronta i tuoi dati con quelli reperiti dai tuoi compagni.



▲ Monument to the Unknown Woman Worker, Belfast.

2 Catullo Lesbia, musa ispiratrice e fonte di sofferenze per il poeta (Carme 72)

Protagonista indiscussa dei carmi catulliani, la figura di Lesbia risulta tutt'oggi avvolta dal mistero. Tra i critici c'è chi ha cercato di identificarla con un personaggio realmente esistito e chi non ha dubbi che si tratti di una finzione letteraria. Innanzitutto, il nome Lesbia è uno pseudonimo scelto dal poeta Catullo – che fu amante della donna – in onore della poetessa greca Saffo (VII secolo a.C.), cantrice dell'amore passionale originaria dell'isola di Lesbo. Circa la vera identità di Lesbia, però, abbiamo un numero esiguo di notizie: Apuleio (II secolo d.C.) afferma che il suo vero nome era Clodia e nel XVI secolo gli Umanisti la identificarono con Clodia Pulcra



(94-45 a.C. ca.), nobildonna romana dai costumi emancipati e moglie del proconsole Quinto Cecilio Metello Celere. Cicerone denunciò più volte la condotta dissoluta di Clodia nelle sue orazioni. Ciò che è certo, è che anche la Lesbia di Catullo era una donna libertina, che tante volte deluse il poeta per i suoi numerosi tradimenti e abbandoni. Catullo arrivò a definire la sua casa una *salax taberna* (“lussuosa taverna”) e lei stessa un *taeter morbus* (“malattia grave”). Sicuramente quella di Lesbia/Clodia è una figura particolare in un contesto tradizionale e legato ai valori del *mos maiorum* come quello dell’antica Roma.

Nel *Carme 72* Catullo constata che i tradimenti di Lesbia rendono più acuto il suo desiderio, ma allo stesso tempo cancellano irrimediabilmente un’altra componente del suo amore: la stima.



▲ J.R. Weguelin, *Lesbia* (1849).

LATINO

*Dicebas quondam solum te nosse Catullum,
Lesbia, nec prae me velle tenere Iovem.
Dilexi tum te non tantum ut vulgus amicam,
sed pater ut gnatos diligit et generos.
Nunc te cognovi: quare etsi impensius uror,
multo mi tamen es vilior et levior.
Qui potis est? inquis, quod amantem inuria talis
cogit amare magis, sed bene velle minus.*

ITALIANO

Che conoscevi il solo Catullo, una volta dicevi, Lesbia, e che, più di me, tu neanche Giove volevi. Ti ho avuto a cuore, a quel tempo, non come il volgo un’amica, ma come ha a cuore i suoi figli, ed anche i generi, un padre. Ora ti ho conosciuto: e perciò, se anche brucio più a fondo, sei tuttavia per me molto più vile e da poco. «Come è possibile?», dici. È che un torto tale costringe chi ama a amare di più, ma a voler bene di meno.

Gaio Valerio Catullo, *Le poesie*, trad. A. Fo, Einaudi 2018



Il lavoro sul testo

- 6** ■ Ricerca sul dizionario di latino i vari significati del termine *iniuria* e quindi costruisci una famiglia di parole in italiano che derivano dalla stessa radice. L'esercizio è avviato.
- *ingiurioso*
 -
 -
 -
- 7** ■ I verbi *diligere*, *amare* e *bene velle* sono in apparenza sinonimi: quali differenti sfumature di significato vi attribuisce Catullo in questo componimento?
- 8** ■ L'ideale a cui aspirava Catullo era un amore libero, autentico e profondo, in cui si unissero un'ardente passione sensuale e i più spirituali sentimenti che sono propri della vita familiare. Pensi che questo ideale si concili con lo schema tradizionale del matrimonio romano che hai appreso nel video di apertura al Modulo 1?



IN AUTONOMIA

I TESTI

Quella tra il giovane e anticonformista Catullo e l'affascinante Lesbia – di dieci anni più grande di lui – è una delle storie d'amore più tormentate della letteratura latina.

Lesbia era colta, irraggiungibile e assai lontana dai canoni di *pudicitia* imposti dal *mos maiorum*. Pur essendo sposata (lo apprendiamo dal *Carme* 83), intratteneva rapporti con diversi giovani amanti. Ciò inevitabilmente rese la relazione tra i due un'alternanza di momenti di estasi, passione amorosa, ma anche litigi, delusioni, ripicche.

Dai componimenti dedicati alla donna traspaiono sentimenti e stati d'animo opposti e contraddittori in rapporto al momento della relazione: versi dolcissimi e parole commosse, talvolta disincantate o disperate, ma anche rabbiose e offensive, quando l'animo è sconvolto dai continui tradimenti.

Ripercorri attraverso la lettura dei seguenti carmi le diverse fasi della relazione tra Catullo e Lesbia, quindi svolgi le attività.



Catullo Carme 109

LATINO

*Iucundum, mea vita, mihi proponis amorem
hunc nostrum inter nos perpetuumque fore.
Di magni, facite ut vere promittere possit,
atque id sincere dicat et ex animo,
ut liceat nobis tota perducere vita
aeternum hoc sanctae foedus amicitiae.*

ITALIANO

Pieno di gioia, mia vita, con me prospetti l'amore
– questo nostro fra noi –, e imperituro nel tempo.
Dèi grandi, fate voi che possa lei promettere il vero,
e che con sincerità, e che di cuore lo dica,
sì che ci sia poi permesso prostrarre per tutta la vita
questo patto perenne di consacrata amicizia.

Gaio Valerio Catullo, *Le poesie*, trad. A. Fo, Einaudi 2018

Catullo Carme 75

LATINO

*Huc est mens deducta tua mea, Lesbia, culpa
atque ita se officio perdidit ipsa suo,
ut iam nec bene velle queat tibi, si optima fias,
nec desistere amare, omnia si facias.*



◀ L. Alma-Tadema,
*Non chiedermelo
più* (1906).



ITALIANO

Mi è giunta a tanto – per tua, mia Lesbia, colpa – la mente, e a tale punto s'è persa per questa sua dedizione, che ormai non può, pur se ti fai perfetta, volerti più bene, né farò a meno di amarti, pur ne facessi di tutte.

Gaio Valerio Catullo, *Le poesie*, trad. A. Fo, Einaudi 2018

Catullo Carme 58

LATINO

*Caeli, Lesbia nostra, Lesbia illa.
Illa Lesbia, quam Catullus unam
plus quam se atque suos amavit omnes,
nunc in quadriviis et angiportis
glubit magnanimi Remi nepotes.*

1. i nipoti di Remo... sguaina: metafora per indicare le “imprese” oscene compiute da Lesbia negli ambienti degradati della città.

Gaio Valerio Catullo, *Le poesie*, trad. A. Fo, Einaudi 2018

ITALIANO

Celio, la nostra Lesbia, Lesbia, quella, quella Lesbia, lei che Catullo sola più di sé ha amato, e più di tutti i suoi, i nipoti di Remo dai grandi animi ora in vicoli e nei crocicchi sguaina¹.

Il lavoro sui testi

- 9** ■ Nel *Carme 109* il termine *foedus, -eris* (“patto”, “alleanza”, della terza declinazione) appartiene al linguaggio giuridico romano e rimanda ai valori di fedeltà e impegno espressi nel *mos maiorum*. Con l'utilizzo di questa parola, quale tipo di rapporto Catullo lascia intendere di voler instaurare con la sua amata?
- 10** ■ Quali sono i diversi valori che in latino può assumere il termine *amicitia*? Quali sentimenti esprime questo termine nel contesto del *Carme 109*?
- 11** ■ Pensi che il *Carme 75* sia stato scritto nella fase iniziale dell'amore per Lesbia o in seguito a un tradimento di lei e a una successiva riconciliazione con Catullo?
- 12** ■ Quali sentimenti contrapposti – già osservati nel *Carme 72* – all'interno dell'animo di Catullo emergono dalla lettura del *Carme 75*?
- 13** ■ Quali sentimenti esprime Catullo nei confronti di Lesbia nel *Carme 58*? A che punto definiresti la loro relazione?



MODULO 2

LA CONDIZIONE DELLA DONNA A ROMA TRA REPUBBLICA E IMPERO

Dopo la sottomissione all'uomo vissuta in età arcaica e repubblicana, con il nuovo corso politico inaugurato dal principato, le donne romane conquistarono maggiore dignità e autonomia. In primo luogo, cadde in disuso il vecchio matrimonio, che trasferiva la moglie nella famiglia del marito in condizioni di completa sottomissione all'uomo. Fu Augusto (63 a.C.-14 d.C.) a stabilire che la donna potesse chiedere il divorzio – qualora venisse a mancare la volontà di convivere con il coniuge –, ereditare e gestire i propri beni e risposarsi. Inoltre, con l'istituto della *coemptio fiduciaria*, le donne potevano sostituire il tutore legittimo con uno di loro fiducia: un semplice prestanome che permetteva loro di disporre di se stesse e dei propri beni con maggiore autonomia. Un'altra conquista giuridica d'età imperiale fu il riconoscimento della parentela anche in linea femminile, che si traduceva nella possibilità per la donna di ottenere la tutela sui figli, nel caso, per esempio, di padre indegno. Dal punto di vista della vita sociale, le donne dell'aristocrazia cominciarono a dedicarsi ad attività e professioni che erano state loro fino a quel momento precluse: dall'attività forense al mestiere di medico, dalla caccia alla competizione nella corsa, nella lotta e nella scherma, per fare alcuni esempi.



IN AUTONOMIA

IL TESTO

Alcuni uomini fecero coincidere l'emancipazione femminile e l'istituto del divorzio con la crisi dell'istituzione matrimoniale e la decadenza dei valori tradizionali. Tra questi, il poeta satirico Giovenale (50/60-127 d.C. ca.) compose, allo scopo di dissuadere un amico dallo sposarsi, un'invettiva violenta contro le matrone romane, accusate di adulterio, lussuria, degenerazione morale e di aver abbandonato gli ideali di pudore e verginità. Leggi il seguente passo della *Satira VI* di Giovenale, quindi svolgi le attività.

Giovenale *Satira VI* vv. 268-300

LATINO

*Semper habet lites alternaque iurgia lectus
in quo nupta iacet; minimum dormitur in illo.*

*Tum gravis illa viro, tunc orba tigride peior,
 cum simulat gemitus occulti conscia facti,
 aut odit pueros aut ficta paelice plorat
 uberibus semper lacrimis semperque paratis
 in statione sua atque expectantibus illam,
 quo iubeat manare modo. Tu credis amorem,
 tu tibi tunc, uruca, places fletumque labellis
 exorbes, quae scripta et quot lecture tabellas
 si tibi zelotypae retlegantur scrinia moechae!
 Sed iacet in servi complexibus aut equitis. Dic,
 dic aliquem sodes hic, Quintiliane, colorem.
 Haeremus. Dic ipsa "olim convenerat" inquit
 "ut faceres tu quod velles, nec non ego possem
 indulgere mihi. Clames licet et mare caelo
 confundas, homo sum." Nihil est audacius illis
 deprensus: iram atque animos a crimine sumunt.
 Unde haec monstra tamen vel quo de fonte requiris?
 Praestabat castas humilis fortuna Latinas
 quondam, nec vitiis contingi parva sinebant
 tecta labor somnique breves et vellere Tusco
 vexatae duraeque manus ac proximus urbi
 Hannibal et stantes Collina turre mariti.
 Nunc patimur longae pacis mala, saevior armis
 luxuria incubuit victumque ulciscitur orbem.
 Nullum crimen abest facinusque libidinis ex quo
 paupertas Romana perit. Hinc fluxit ad isto
 et Sybaris colles, hinc et Rhodos et Miletos
 atque coronatum et petulans madidumque Tarentum.
 Prima peregrinos obscena pecunia mores
 intulit, et turpi fregerunt saecula luxu
 divitiae molles.*

ITALIANO

Il letto di una sposa è gonfio di liti e rinfacci continui: non vi si dorme quasi mai¹. Quando attacca il marito peggio di una tigre che ha perso i suoi cuccioli, è perché, consapevole della sua colpa, simula il pianto, se la prende con i fanciulli o si lamenta di una rivale immaginaria, con copiose lacrime sempre pronte al loro posto, in attesa di un suo comando, per farle scendere come le pare²; tu, povero illuso, credi che sia per amore e con le labbra asciughi quel pianto senza sapere quanti biglietti e lettere leggeresti se ti si aprisse lo



scrigno di quell'adultera gelosa. Ma se la trovi abbracciata a uno schiavo o a un cavaliere, "Dammi, Quintiliano, qualcuno dei tuoi argomenti". "Non so che dire; fa' tu"³. "Si era detto – fa lei – che tu facessi quello che vuoi e anch'io potevo concedermi qualcosa. Anche se scomodi il mare e il cielo, sono pur sempre un essere umano". Nessuno è più sfacciato di una donna presa in flagrante: trae ira e coraggio dal suo stesso crimine. Ma da dove vengono, ti chiedi, queste mostruosità? Una volta le donne del Lazio erano caste per la loro povertà; le tenevano lontane dal vizio le loro misere case, il lavoro e il sonno breve, le mani affaticate dalla lana d'Etruria e Annibale vicino alle porte e i mariti in allarme sulla torre Collina⁴. Adesso sopportiamo i mali di una lunga pace, un lusso peggiore delle armi conquista e devasta il mondo. Da quando la sobrietà romana è perita, non manca nessun crimine e nessuna lussuria. Sui nostri colli si è trasferita Sibari, Rodi e Mileto, e Taranto inghirlandata, petulante, ubriaca⁵. Il denaro osceno ha introdotto dapprima i costumi stranieri, e la ricchezza ha fiaccato con turpe lusso il nostro tempo.

Giovenale, *Contro le donne. Satira VI*, trad. F. Bellandi, Marsilio 2001

1. Il letto... pochissimo: dal v. 268 al v. 285 la scena descrive la donna adultera che finge di essere gelosa del marito rendendogli impossibile il riposo.

2. Quando attacca... come le pare: la donna adultera, per dissimulare le sue colpe, si infuria come una tigre e finge di essere gelosa a causa di immaginari tradimenti del marito con i ragazzi o con un'amante.

3. Ma se la trovi abbracciata... fa' tu": la moglie, sorpresa in flagrante mentre tradisce il marito, chiede al retore Quintiliano un argomento per difendersi, ma anche lui non sa cosa dire. Quindi la

donna invoca, infine (vv. 281-285), un precedente patto fatto con il marito sulla libertà della coppia.

4. e Annibale... torre Collina: riferimento al periodo della seconda guerra punica (218-202 a.C.), quando i Romani controllavano Annibale dalla torre eretta sulla porta Collina.

5. Sui nostri colli... ubriaca: la depravazione delle donne romane deriverebbe dal contatto con i costumi corrotti e dissoluti delle genti straniere, in particolare degli orientali. Sibari è una città della Magna Grecia (oggi in Calabria), Rodi e Mileto si trovano rispettivamente nel Mar Egeo e in Asia Minore (attuale Turchia), Taranto in Apulia (Puglia).

Il lavoro sul testo

- 1-** Quali accuse muove Giovenale alle matrone romane dell'epoca contemporanea? Quali caratteristiche, invece, si possono ricavare dal testo per le matrone dell'epoca arcaica e repubblicana?
- 2-** Quali sono le cause della decadenza dei costumi romani in età imperiale – rispetto a quelli dell'epoca arcaica e repubblicana – secondo Giovenale? Sottolinea la risposta nel testo.
- 3-** Scrivi un testo di 10 righe immaginando di essere una matrona romana a cui è giunta l'invettiva di Giovenale e intende rispondere al poeta rivendicando i propri diritti e quelli delle altre donne acquisiti in epoca imperiale.



CON L'INSEGNANTE

STORIE DI EMANCIPAZIONE FEMMINILE: ORTENSIA E LE ALTRE

Nel 195 a.C., ai tempi delle proteste contro la *lex Oppia* che imponeva restrizioni al lusso femminile, le donne ritennero opportuno affidare le loro lamentele a un magistrato, il tribuno Lucio Valerio, che ne avrebbe difeso gli interessi in tribunale. Quello che di fatto si pose come un fenomeno di costume si mostrò, in realtà, rivelatore di un passaggio epocale nel dibattito sulla condizione femminile a Roma, scatenando le reazioni delle voci più reazionarie e intransigenti.

Nel 43 a.C., invece, in occasione di un editto che imponeva a millequattrocento ricche matrone il pagamento di una tassa straordinaria sulle loro proprietà, le donne scelsero una propria portavoce, Ortensia, e si difesero da sole. Ortensia, quindi, rappresenta un momento di rottura, una fase in cui una donna prende la parola non per difendere un familiare in difficoltà, ma per sostenere i suoi interessi e quelli di altre donne, portando avanti una vera e propria azione di dissenso contro una misura imposta dal potere costituito.

I TESTI

1 **Tito Livio** *Le donne si riuniscono per protestare contro la lex Oppia* (*Ab Urbe condita* 34, 1-2)

Nel 215 a.C. Roma si trovava nel pieno della Seconda guerra punica e il tribuno Caio Oppio propose una legge in base alla quale nessuna donna poteva possedere più di mezza oncia d'oro, usare vestiti colorati, girare per Roma con un carro a due cavalli e allontanarsi oltre i mille passi dalla città. Tale legge era volta a impedire l'eccessiva esibizione del lusso da parte delle ricche matrone, in un momento di grande difficoltà per la *res publica*. Venti anni dopo l'emanazione della *lex Oppia*, la guerra era finita e i tribuni Marco Fundanio e Lucio Valerio, dando voce al pensiero delle matrone, ne chiesero l'abrogazione. Durante la discussione in Senato, si riversò in strada una folla di donne, provenienti dall'Urbe ma anche dalle città vicine e dalle compagne. La *lex Oppia* fu abolita nel 195 a.C. con un plebiscito. Tra i contrari all'abrogazione, spicca la figura autorevole del console tradizionalista Maro Porcio Catone, il quale scese in campo in prima persona pronunciando un discorso contro le donne tramandatoci dallo storico Tito Livio.



LATINO

«Si in sua quisque nostrum matre familiae, Quirites, ius et maiestatem viri retinere instituisset, minus cum universis feminis negotii haberemus: nunc domi victa libertas nostra impotentia muliebri hic quoque in foro obteritur et calcatur, et quia singulas sustinere non potuimus universas horremus. [...] Equidem non sine rubore quodam paulo ante per medium agmen mulierum in forum perveni. [...] Qui hic mos est in publicum procurrendi et obsidendi vias et viros alienos appellandi? Istud ipsum suos quaeque domi rogare non potuistis? An blandiores in publico quam in privato et alienis quam vestris estis? Quamquam ne domi quidem vos, si sui iuris finibus matronas contineret pudor, quae leges hic rogarentur abrogarenturve curare decuit. Maiores nostri nullam, ne privatam quidem rem agere feminas sine tutore auctore vulerunt, in manu esse parentium, fratrum, virorum: nos, si diis placet, iam etiam rem publicam capessere eas patimur et foro prope et contionibus et comitiis immisceri. Quid enim nunc aliud per vias et compita faciunt quam rogationem tribunorum plebi suadent, quam legem abrogandam censent? Date frenos impotentis naturae et indomito animali et sperate ipsas modum licentiae facturas: nisi vos facietis, minimum hoc eorum est quae iniquo animo feminae sibi aut moribus aut legibus iniuncta patiuntur. Omnium rerum libertatem, immo licentiam, si vere dicere volumus, desiderant. Quid enim, si hoc expugnaverint, non temptabunt?».

ITALIANO

«Se ciascuno di voi, o Quiriti, si fosse proposto di conservare la propria autorità e la propria dignità di marito nei confronti della propria moglie, avremmo meno da fare con tutte quante le donne; ora la nostra libertà, abbattuta in casa dalla prepotenza femminile, anche qui nel foro viene conculcata e calpestata e, poiché non le abbiamo tenute a freno una per una, ora ne abbiamo timore nel loro insieme. [...] Invero, non senza un certo rossore sono giunto poco fa nel foro, passando in mezzo a una schiera di donne. [...] Che abitudine è questa di uscire fuori, correndo, in pubblico, di bloccare le strade e fare appello a estranei? Non avreste potuto rivolgere tali richieste, ciascuna al proprio marito, a casa? O forse siete più seducenti in pubblico che in privato, e con i mariti delle altre piuttosto che con i vostri? E comunque neppure in casa voi avreste dovuto preoccuparvi di quali leggi vengono qui presentate o abrogate, se il pudore avesse trattenuto le matrone entro i limiti del loro diritto. I nostri antenati vollero che le donne non sbriggassero nessuna faccenda, neppure privata, senza la guida di un tutore, ma che dipendessero dai genitori, dai fratelli, dai mariti; noi, se così piace agli dèi, tolleriamo che ormai esse si dedichino all'attività politica e che s'intromettano anche nella vita pubblica, nelle assemblee, nelle elezioni. Che cos'altro, infatti, fanno nelle vie e nei crocicchi, se non appoggiare la proposta dei tribuni della plebe e stimare che la legge in questione debba essere abrogata? Orsù, allentate i freni alla loro natura incapace di dominarsi, a questo essere indocile, e sperate che siano esse a porre un limite alla loro intemperanza: se non lo farete voi, questo è solo il più piccolo



tra i freni che le donne sopportano malvolentieri di vedersi imporre dalle consuetudini o dalle leggi. È la completa libertà, anzi, se vogliamo dire la verità, la piena licenza che esse desiderano! Che cosa infatti non tenteranno, se otterranno questo?»

Livio, *Storia di Roma dalla sua fondazione IX*, trad. L. Cardinali, Rizzoli 2004

4- Scrivi un testo espositivo di 15 righe in cui esponi il pensiero di Catone espresso nel suo discorso contro le donne. Puoi aiutarti rispondendo alle seguenti domande.

- Quali valori della società tradizionale in riferimento al rapporto uomo-donna difende Catone?
- Cosa scandalizza maggiormente Catone circa il comportamento delle donne nella vicenda delle proteste per l'abrogazione della *lex Oppia*?
- Quale posizione di Catone in riferimento alla *lex Oppia* è possibile dedurre dal suo discorso?
- Quale visione della natura femminile emerge dal discorso di Catone?
- Perché Catone teme che le donne, una volta raggiunta la parità con gli uomini, possano prevaricarli?

5- Nel 1789, a Parigi, una folta schiera di donne di diversa origine e ceto sociale si riunì in una manifestazione popolare e marciò su Versailles, residenza del re Luigi XVI. Fai una ricerca sul contesto storico in cui è sorta la marcia, le ragioni che hanno spinto le donne a protestare e gli obiettivi da loro raggiunti. Infine, stabilisci eventuali analogie e differenze con l'episodio riportato nel Testo 1 che ha come protagoniste le matrone romane che chiedono l'abolizione della *lex Oppia*.



▲ Illustrazione della marcia delle donne su Versailles (fine XVIII secolo).



2 Appiano

Il discorso di Ortensia (Le guerre civili IV, 32-34)

Nel 42 a.C. i triumviri Ottaviano, Marco Antonio e Lepido chiesero a millequattrocento donne abbienti di Roma di partecipare alle spese militari della guerra contro i colpevoli dell'uccisione di Giulio Cesare. Dopo aver tentato senza successo di ottenere il sostegno delle donne di famiglia dei triumviri, le matrone romane scelsero come propria patrocinatrice Ortensia (nessun uomo aveva osato difendere la loro causa). Ortensia, figlia dell'oratore Quinto Ortensio Orto, pronunciò un discorso davanti al tribunale triumvirale nel Foro, superando coraggiosamente il divieto imposto alle donne di parlare in pubblico. Ortensia ottenne una vittoria innegabile: i triumviri, con un editto emanato il giorno dopo la sua arringa, ridussero a quattrocento le donne soggette alla contribuzione. La fonte principale della vicenda di Ortensia è il resoconto dello storico greco del II secolo d.C. Appiano di Alessandria.

Lo annunciarono ufficialmente millequattrocento donne, note in particolare per le loro ricchezze; esse dovevano valutare i loro patrimoni e versare all'erario pubblico per le necessità della guerra ciascuna quello che i triumviri avrebbero stabilito; chi avesse celato parte del patrimonio, o avesse fatto una valutazione insufficiente, sarebbe incorso in una multa, mentre chi avesse denunciato tale comportamento, schiavo o libero, avrebbe avuto dei premi. Le matrone allora decisero di rivolgersi alle donne legate da vincoli di parentela con i triumviri: furono ricevute dalla sorella di Cesare e dalla madre di Antonio, ma furono respinte da Fulvia, moglie di Antonio. Non sopportando l'affronto si portarono nel foro, presso la tribuna dei magistrati, mentre popolo e littori si aprivano al loro passaggio, e Ortensia, prescelta per questa incombenza, disse: «Come si addiceva a donne del nostro rango che avevano bisogno di noi, ci siamo rivolte alle vostre donne; ma avendo ricevuto da Fulvia un affronto che non avremmo pensato, da lei costrette ci presentiamo nel foro. Voi ci avete già tolto genitori e figli, mariti e fratelli che incolpate di avervi fatto dei torti; se ora ci togliete anche il patrimonio, ci porterete ad una condizione indegna della nostra nascita, del nostro modo di vivere, del sesso femminile. Se voi dite di essere stati trattati male da noi come dai nostri uomini, proscrivete anche noi¹, come loro. Ma se noi donne non abbiamo dichiarato nessuno di voi nemi-

1. proscrivete anche noi: inseriteci nelle liste di proscrizione, cioè nelle liste dei cittadini dichiarati nemici pubblici (*hostes publici*) e per questo sottoposti alla confisca dei beni. L'uso della proscrizione a scopo politico messa in atto dai triumviri implicava l'eliminazione di massa (con l'esilio o la morte) dei rivali politici o dei nemici personali (di fatto tutti coloro che avevano partecipato alla congiura e all'uccisione di Cesare), i cui beni venivano utilizzati per finanziare le spese militari.



co pubblico, né vi abbiamo distrutto la casa, o corrotto l'esercito, o arruolato un altro esercito, o vi abbiamo impedito di conseguire una carica pubblica o un onore qualunque, perché dobbiamo condividere le punizioni se non abbiamo collaborato a farvi dei torti?

Perché dobbiamo pagare noi, che non siamo partecipi di cariche pubbliche, di onori, di comandi militari, insomma di vita politica, che voi vi contendete con risultati così infelici? Perché, come dite voi, c'è la guerra? E quando non ci sono state guerre? E quando le donne hanno pagato tributi? Presso tutte le genti la loro condizione le esenta; le nostre madri, contro la loro condizione, pagarono una sola volta: quando rischiavate di perdere ogni potere e l'intera città sotto la pressione dei Cartaginesi². E in quel momento contribuirono volontariamente, e non in terra, poderi, dote, case, senza le quali le donne libere non possono vivere, ma soltanto con i gioielli che erano in casa, senza che fossero valutati, senza il ricorso a delatori o accusatori, senza costrizione o violenza: esse diedero quello che volevano. Che paura ora avete per il potere e per la patria? Venga pure la guerra dei Celti o dei Parti, e non saremo da meno delle nostre madri per la salvezza della città. Ma per le guerre civili mai noi si contribuisca. Né si cooperi ad eccitarvi l'uno contro l'altro! Non abbiamo contribuito al tempo di Cesare e di Pompeo, e non ci costrinsero a pagare né Mario, né Cinna, né Silla³, che fu tiranno della patria; voi, poi, dite che intendete rimettere in sesto lo stato!».

A queste parole di Ortensia i tre si irritarono perché, mentre gli uomini non si muovevano, le donne prendevano coraggio, venivano in assemblea, chiedevano conto ai magistrati delle loro azioni, e mentre gli uomini andavano alla guerra esse neppure pagavano il tributo; allora ordinarono ai servi pubblici di allontanarle dalla tribuna, ma si levò un boato dalla gente che stava lì attorno; i messi sospesero la loro azione e i magistrati dissero che rimandavano la discussione al giorno seguente. Il giorno dopo stabilirono che soltanto quattrocento donne, e non millequattrocento, presentassero una stima del loro patrimonio, e che tutti gli uomini che possedevano più di centomila dramme, cittadini o stranieri, liberti o sacerdoti, di qualunque nazionalità, nessuno escluso, con ugual rischio di multa e uguali ricompense per i delatori, versassero subito, a titolo di prestito, il due per cento del patrimonio, e contribuissero alle spese di guerra con la rendita di un anno.

Appiano, *La storia romana. Libri XIII-XVII. Le guerre civili*, trad. E. Gabba, D. Magnino, UTET 2001

2. le nostre madri... dei Cartaginesi: si fa riferi- 264 al 146 a.C.

mento a un episodio avvenuto durante le guerre **3. né Mario... Silla:** generali e uomini politici del puniche, combattute tra Roma e Cartagine dal periodo tardorepubblicano.



Il lavoro sul testo

- 6 ■ Per quali ragioni Ortensia ritiene che la tassazione dei patrimoni delle matrone costituisca un'enorme ingiustizia?
- 7 ■ Quali disuguaglianze riguardo ai diritti civili e politici delle donne emergono dal discorso di Ortensia?
- 8 ■ Per quale tipo di guerra o minaccia pubblica, diversa da quella che si trovavano a vivere in quel momento, le donne romane sarebbero disposte a pagare, volontariamente, tributi? Quale episodio del passato viene richiamato come esempio a tal proposito?
- 9 ■ Per quale motivo i triumviri non videro di buon occhio l'intervento delle donne nel tribunale?
- 10 ■ Con quale manovra i triumviri decisero di compensare il *deficit* derivante dalla riduzione del numero di donne sottoposte a tributi?



▲ L. Gauffier, *La generosità delle donne romane* (1790). Nel 396 a.C., in seguito alla caduta della roccaforte etrusca di Veio, le donne romane donano al Senato parte del loro oro e dei loro oggetti preziosi per finanziare la decima parte del bottino di guerra da offrire in sacrificio al dio Apollo.



IN AUTONOMIA

IL TESTO

Valerio Massimo *Usi e costumi delle donne romane*

Feminae cum viris cubantibus sedentes cenitabant, quae consuetudo ex hominum convictu ad divina penetravit; nam Iovis epulo ipse in lectulum, Iuno et Minerva in sellas ad cenam invitabantur. Vini usus olim Romanis feminis ignotus fuit, ne scilicet in aliquod dedecus prolaberentur; ceterum et auro abundati et multa purpura usae sunt et, quo formam suam concinniore efficerent, summa cum diligentia capillos cinere rutilarunt. Quotiens inter virum et uxorem aliquid iurgii intercesserat, in sacellum deae Viriplacae, quod est in Palatio, veniebant et ibi invicem locuti quae voluerant, contentione animorum deposita, concordēs revertēbantur. Dea nomen hoc a placandis viris fertur assecuta, veneranda quidem et praecipuis sacrificiis colenda. Repudium inter uxorem et virum a condita Urbe usque ad centesimum et quinquagesimum annum nullum intercessit; Sp. Carvilius autem, qui primus uxorem dimisit, graviter reprehensus est.

..... sedute insieme agli uomini che stavano sdraia-
ti, consuetudine questa che dal convito degli uomini passò; infatti
al convito sacro di Giove, mentre egli (stesso) era adagiato sul letto, Giunone e Minerva
..... L'uso del vino un tempo fu
sconosciuto, affinché non commettessero in nes-
sun modo qualche disonore. Del resto possederono oro in abbondanza e molte vesti di
porpora e con molta diligenza si tinsero i capelli di rosso con la cenere, per rendere il loro
..... più elegante. Ogni volta che tra marito e moglie c'era stato un qualche
litigio,, il
quale, e lì, dopo che ebbero detto a vicenda ciò che
volevano, tralasciato il conflitto degli animi, ritornavano concordi.
prende questo nome dal fatto che placava gli uomini, degna certo di venerazione e di
essere onorata con sacrifici straordinari. Per 150 anni dalla fondazione di Roma non si
verificò alcun ripudio fra moglie e marito. Spurio Carvilio, il quale fu il primo a ripudiare
la moglie, fu profondamente criticato.



Il lavoro sul testo

- 11** - Dopo aver completato la traduzione del testo con le parole mancanti, rispondi alle seguenti domande.
- Quale usanza riguardo ai banchetti degli antichi Romani viene citata nel testo?
 - Quale sostanza veniva del tutto vietata alle donne romane? Per quale motivo?
 - Quali rituali di bellezza delle donne romane vengono citati nel testo?
 - Nel testo viene citata una pratica diffusa tra gli antichi Romani, ma apparentemente condannata in epoca arcaica. Quale? In cosa consisteva?

L'IMMAGINE

IL MATRIMONIO ROMANO



Il lavoro sull'immagine

- 12** - Scrivi un testo descrittivo di 15 righe in cui esponi l'immagine *Il matrimonio romano* (cercando le informazioni in rete), quindi rispondi alle domande. Puoi aiutarti seguendo la scaletta proposta.
- Autore (se conosciuto)
 - Tecnica pittorica
 - Datazione
 - Luogo di rinvenimento
 - Scena rappresentata
 - Personaggi (da sinistra a destra)
 - Azioni compiute dai personaggi
- Quali figure mitologiche compaiono nel dipinto?
 - Quali rituali della cerimonia nuziale possono essere identificati nel dipinto?
 - Quale personaggio del dipinto porta in mano un *flabellum*?
 - In quale scena del dipinto si allude al canto nuziale detto "imeneo"?